

# Salerno

*Inondata dal sole del meriggio  
chiusa tra i monti e la marina  
giace Salerno splendida  
nel golfo lucente incantato,  
accarezzato dai venti del Tirreno.  
Sulla collina i resti del Castello  
longobardo, geloso guardiano della villa.  
Fra le pietre corrose dal tempo  
ancor risuona possente  
il grido dei pirati saraceni assalitori  
in cerca di schiavi e di bottino,  
lo scalpitar dei destrier  
i pria normanni poi svevi,  
il latrato dei mastini della guerra,  
il furore angioino e aragonese  
. Senti nel centro antico l'età di mezzo  
e il fervore di vita e di studi  
che animò d'Ippocrate la Scuola,  
retaggio di Atene e di Roma  
, faro non spento di civiltà e di scienza.*

(anonimo)

Capoluogo di provincia della Campania, Salerno ha circa 140.000 abitanti e si trova sul Golfo omonimo, in una posizione incantevole, fra la riva del Tirreno e le cime dei monti. E' infatti circondata dai Monti Lattari, dal Colle Bellario, dal Monte Bonadies e dai Monti Picentini. La particolare configurazione geografica assicura alla città e al golfo un clima marittimo mite e tipicamente mediterraneo. I monti la proteggono dai venti freddi del nord e il mare la espone a quelli caldi sudoccidentali. Unitamente alla bellezza dell'ambiente, e alla presenza di antichità e di opere d'arte, ciò favorisce una continua corrente turistica, che – a partire dal dopoguerra – rappresenta l'attività primaria di Salerno.

La città si presenta con due volti distinti, a seconda che vi entri da terra o dal mare. Chi, scendendo dal viale della stazione, si addentra per le strette, tortuose vie che tagliano il nucleo compatto della città vecchia, corre istintivamente col pensiero ai *carugi* dell'antica Genova; vi ritrova la stessa impronta, la stessa, per così dire, fisionomia: dalla continuata irregolarità che ha occupato ogni appezzamento di terreno, alle case alte e quasi combaciantisi con i cornicioni alla sommità, all'architettura delle case stesse, che ha serbato qualcosa dello stile lombardo; un qualcosa ch'è più facile a intuirsi che a descriversi, ma che la distingue assai dall'architettura spagnola e barocca, che da Napoli in poi si era generalmente diffusa nelle città del mezzogiorno. Come notava l'anonimo poeta sopra citato, nel cuore di questa vecchia Salerno si sente ancora palpitar un po' del Medioevo; quando la città, stretta fra il mare e il monte, era ancor più compressa dalle mura alte e turrette che da ogni parte la difendevano, dalla marina fino al forte castello dei Longobardi, sorgente sulla vetta del colle, a tergo della città, ultimo propugnacolo della resistenza longobarda ai Normanni, e del quale non rimangono se non poche e desolate rovine e l'attrazione di un sorprendente panorama che di lassù, a 275 metri, si ha sulla città e su tutto il suo golfo.

Diverso è l'aspetto di Salerno, per chi arriva dal mare; la sua lunga, diritta, moderna via della marina, intitolata a Garibaldi, l'eroe liberatore, con i suoi palazzi, i grandi hotel, il teatro nuovo – sontuosa costruzione della moderna Salerno – i suoi giardini, la sua animazione, dà alla città un aspetto ridente e maestoso a un tempo. È questa la maggiore delle arterie della vita cittadina: è

qui, intorno al monumento a Carlo Pisacane, nelle belle serate, che affluisce a larghi fiotti il bello e il meglio della popolazione salernitana, ad ascoltare la musica e a respirare la fresca e vivificante brezza del mare.

La città – e in particolare il centro storico, attraversato dalla Via dei Mercanti – è ricca di chiese, monumenti e opere d'arte. Non mancano parchi e giardini, e inoltre è possibile fare escursioni, trekking o semplici passeggiate sulle montagne e colline circostanti, in particolare sulla montagna del Castello di Arechi, sul Monte Stella e sulle montagne di Giovi. Le zone di periferia sono invece di origine moderna e quindi non presentano particolari monumenti o chiese antiche.

Annotava il Piovene, nel suo *Viaggio in Italia* del 1957, che: *“Salerno è diversa da Napoli, nell'apparenza e nello spirito. Qui veramente cadono molti luoghi comuni sull'Italia meridionale. L'aspetto è, infatti, quasi settentrionale, e la pulizia quasi svizzera. I discorsi sono secchi, brevi, propri di persone attive ... Coloro che conoscono la vita salernitana nell'intimo mi dicono ch'essa è un miscuglio, tipico dell'Italia meridionale in questa fase di passaggio, e nei luoghi di punta, di usanze ancora patriarcali e di modernismi talvolta anche strani ed eccessivi ...*

*Osservando bene Salerno, si ha dunque l'impressione di un centro abbastanza tipico della fase di trasformazione dell'Italia meridionale. L'industrializzazione e il benessere sono in progresso, anche se le antiche passività gravano ancora fortemente”*

# Indice

## **Monumenti**

[Acquedotto Medievale](#)

## **Chiese**

[Chiesa di San Benedetto](#)

[Chiesa di San Pietro in Vinculis](#)

[Chiesa di Santa Maria delle Grazie](#)

[Complesso Monumentale di San Pietro a Corte](#)

[Duomo di Salerno](#)

[Monastero di San Giorgio \(Chiesa di San Giorgio\)](#)

## **Palazzi**

[Palazzo Copeta](#)

[Palazzo di Città](#)

[Palazzo Fruscione](#)

[Palazzo Giannattasio](#)

[Palazzo Sant'Agostino](#)

[Villa Comunale](#)

## **Teatri**

[Teatro Verdi](#)

## **Castelli e forti**

[Castello di Arechi](#)

[Forte la Carnale](#)

## **Templi e rovine**

[Area Archeologica di Fratte](#)

## **Musei**

[Musei di Salerno](#)

## **Giardini**

[Giardino della Minerva](#)

[Parco del Mercatello](#)

## **Storia**

[Storia di Salerno](#)

## Acquedotto Medievale

L'antico acquedotto di Salerno fu costruito dai Longobardi nel VII-VIII secolo, e restaurato più tardi in epoca normanna, per fornire acqua ai Monasteri di San Benedetto e Piantanova. La struttura si divide in due rami: uno con direzione nord-sud, l'altro con direzione est-ovest, che s'incontrano nell'attuale incrocio formato da Via Arce, Via Gonzaga, Via Velia e Via Fieravecchia.

L'opera è notevole: è uno dei primissimi manufatti del genere in Italia, in cui sia stato utilizzato l'arco a ogiva. Essa presenta, infatti, due ordini di arcate a sesto acuto sorrette da possenti piloni in muratura. Le antiche strutture dell'acquedotto appaiono oggi inglobate nel moderno assetto urbanistico della città, circondate da strade e edifici.

L'acquedotto è anche noto come "*Ponte del Diavolo*", perché, secondo una leggenda popolare, sarebbe stato costruito in una sola notte dal mago salernitano Pietro Barliario, con l'aiuto di una squadra di demoni, concessi per l'occasione da Lucifero. La stessa leggenda narra che, sotto le arcate dell'acquedotto, si sarebbero incontrati i quattro mitici fondatori della Scuola Medica Salernitana (il greco Ponto, l'ebreo Elino, il latino Salerno e un arabo).

## Chiesa di San Benedetto

Situata nella via omonima, la Chiesa di San Benedetto è uno dei più antichi luoghi di culto di Salerno. La Chiesa, in origine, era parte di un Monastero, fondato tra il VII e il IX secolo, che era collegato a un acquedotto ancora visibile. Distrutto nell'884, durante una scorreria dei saraceni, il Monastero di San Benedetto fu ricostruito. Nel 930 divenne Abbazia e quindi uno tra i più importanti centri religiosi dell'Italia del Sud.

Nel 1807 le leggi napoleoniche soppressero il monastero, che stranamente fu adattato a teatro. Nel 1845 l'edificio tornò in possesso della Chiesa e divenne la parrocchia del "Santissimo Crocifisso", in ricordo della tavola raffigurante il Cristo che, secondo la leggenda aveva reclinato il capo di fronte al pentimento del mago salernitano Pietro Barliario. Il recente restauro della chiesa evidenzia le tracce degli interventi effettuati nel passato in diverse fasi, destinati ad ampliare la chiesa.

La facciata presenta un pronao a tre archi su colonne di spoglio con capitelli corinzi; a sinistra sono visibili i resti dell'antico campanile. Il quadriportico della Chiesa, ora diviso a metà, fu distrutto quando fu creata la via San Benedetto, e all'interno delle sue mura è oggi la sede del Museo Archeologico Provinciale.

L'interno, a pianta basilicale, è diviso in tre navate, sopra le quali vi è un ordine di monofore con cornice in tufo policromo. Le navate sono separate da due file di colonne e pilastri raccordati da archi a tutto sesto e particolari dello stile romanico.

## Chiesa di San Pietro in Vinculis

La Chiesa di San Pietro in Vinculis sorge in Via Portanova, nel cuore della città moderna, appena fuori della città antica. Dal 1958 ospita le suore della Congregazione Figlie della Chiesa.

Una lapide del 1766 ricorda che la Chiesa era la sede dell'omonima Confraternita dedicata all'assistenza ai carcerati e fondata nel Cinquecento. Da una seconda lapide, datata 1738, si

registra la consacrazione degli altari ai santi Pietro e Paolo, mentre in un'altra del 1767 si viene a sapere di una sua ricostruzione. Un'ultima lapide ricorda l'eccidio dei rivoluzionari, laici e religiosi, promotori dei moti carbonari del Cilento del 1828, i quali, dopo essere stati catturati, furono fucilati e i loro corpi gettati in una fossa comune nella chiesa.

Modesta nella parte esterna, la Chiesa è importante per il suo notevole patrimonio artistico. Il soffitto, decorato da una serie di dipinti agiografici dei Santi Pietro e Paolo, doveva avere una forma a cassettonato ligneo. Alcuni dipinti sono della metà almeno del XVII secolo, altri dipinti invece presentano un'impostazione barocca; non manca qualche quadro rifatto nel XIX secolo. La tela capo-altare, che raffigura *Domine quo vadis?* è opera del 1724 di Michele Ricciardi; i restanti dipinti della chiesa sono una *Apparizione della Madonna con il Bambino a Sant'Antonio*, di Nicola Luciano (1759); allo stesso autore è attribuita *La Madonna in trono con il Bambino*, mentre la tela di *San Giuseppe con Bambino* è di Andrea Ingenito. Un ulteriore arricchimento, peraltro modesto, è venuto da opere recenti del pittore Alfonso Grassi che – intorno agli anni '60 del Novecento – ha dipinto su muro due pannelli a olio, raffiguranti *L'ultima cena* su un lato e *La cena di Emmaus* sull'altro. Anche l'altare ha notevole importanza con i commessi marmorei e soprattutto con le statue dei putti reggi-fiaccola, che si raccordano con le sculture del Bottigliero e del Ragazzino nell'*Annunziata* e con quelle del Trinchese in *San Michele Arcangelo*.

## Chiesa di Santa Maria delle Grazie

Annessa al convento della Congregazione dell'ordine di San Girolamo, la chiesa di Santa Maria delle Grazie fu eretta nei primi anni del Cinquecento, e fu soggetta al monastero di Cava de' Tirreni. Nel 1809 chiesa e convento furono soppressi dai decreti napoleonici: il convento fu parzialmente trasformato in caserma e occupato da soldati dipartimentali. Nel 1818 il Re di Napoli concesse ai Frati Minori di San Nicola l'ex monastero e l'uso della chiesa omonima. In seguito, nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie confluirono due antiche chiese del centro storico salernitano: Santa Maria de Alimondo e Sant'Angelo de Marronibus.

La struttura dell'edificio favoriva all'interno la solennità delle celebrazioni e rendeva agevole la visibilità dei riti ufficiali. La chiesa è a navata unica, con cappelle laterali. Essa subì varie trasformazioni riguardanti gli arredi marmorei, quali altari e balaustre. L'opera più importante di Santa Maria delle Grazie è collocata sull'altare maggiore. Si tratta di una tela su tavola che raffigura, appunto, la *Madonna delle Grazie*. È una tavola del 1512 circa, attribuita prima al pittore veronese Cristoforo Scacco e poi al pittore calabrese Marco Cardisco. Il dipinto raffigura la Madonna in trono con il Bambino, incoronata da due angeli, nell'atto di nutrire le anime del Purgatorio.

Attiguo alla chiesa, nel 1971 è sorto il piccolo **Museo Scacco-Vaccaro**, che raccoglie ed espone materiale storico e artistico. Alcuni furti ne hanno ridotto il patrimonio artistico. In particolare, sono scomparsi dei candelieri d'argento e un Crocefisso. Tra le opere significative rimaste, ricordiamo *La Madonna della Fiducia*, attribuita ad Andrea Vaccaro: il volto della Madonna imprime al dipinto un tono di serenità e fiducia, espresso attraverso un dosato equilibrio compositivo.

## Complesso Monumentale di San Pietro a Corte

Situato in Largo Antica Corte, Angolo Via Canali, il Complesso Monumentale di San Pietro a Corte è la più importante fondazione longobarda presente in Città. Esso fu la sede più importante

della corte longobarda in Campania. La struttura si deve al duca di Benevento, Arechi II, che nel 774 – sconfitti da Carlo Magno i Longobardi del Nord, assunse il titolo di *Princeps gentis langobardorum*, e spostò, per politica e strategia, la sua residenza da Benevento a Salerno. La chiesa di San Pietro a Corte è costruita su un edificio romano, ed è uno dei monumenti più antichi di Salerno. Arechi II la utilizzò come Cappella di Corte. Successivamente San Pietro ospitò la Scuola Medica Salernitana. L'interno è a tipica pianta basilicale: un unico ambiente coperto da un soffitto in legno privo di decorazioni e originariamente voltato a botte. I muri perimetrali presentano una quadrifora con arcate in laterizio. Sul muro a nord si aprono due bifore con colonna centrale uguale a quelle della quadrifora. L'abside è scarsamente illuminata da due monofore. Sul lato settentrionale della costruzione il principe Guaimario II aggiunse, nel 920, un campanile che, apparentemente sproporzionato rispetto alla chiesa, deve la sua altezza a un cedimento delle fondamenta avutosi in fase di costruzione.

I grossi pilastri dell'aula superiore (aula di rappresentanza) poggiano sul *frigidarium* di un complesso termale di età imperiale, in seguito riutilizzato come sepolcreto dalle comunità cristiane di Salerno: vi furono seppelliti importanti personaggi pubblici dell'epoca (i cosiddetti *vir spectabilis*). Nel Cinquecento, il salone fu modificato dall'abate Decio Caracciolo, il quale aggiunse l'attuale scalone d'accesso, visibile dall'ingresso di largo Antica Corte. Tra i secoli XIII e XVI fu creata una cappella dedicata al culto mariano. Gestito dal Gruppo Archeologico Salernitano, il Complesso rientra nel progetto del Comune di Salerno “*Monumenti sempre aperti*” ed è aperto tutto l'anno.

## Duomo di Salerno

Dedicata prima a Santa Maria degli Angeli, poi a San Matteo, la Cattedrale di Salerno fu fondata nell'XI secolo da Roberto il Guiscardo. Nel 1081 fu inaugurata la cripta e nel 1084 la chiesa fu consacrata da Papa Gregorio VII (Ildebrando di Soana). L'edificio fu eretto sui resti di una chiesa paleocristiana, sorta a sua volta sulle rovine di un tempio romano. Iniziati i lavori, i progetti furono successivamente ampliati con il ritrovamento delle spoglie del santo evangelista. La Cattedrale subì nei secoli vari rifacimenti e restauri. L'aspetto attuale corrisponde in gran parte alla ristrutturazione barocca, avviata dopo il terremoto del 1688, su disegno dell'architetto napoletano Arcangelo Guglielmelli, successivamente modificato e completato dall'architetto romano Carlo Buratti. N'è uscita una struttura che ricalca il modello dell'Abbazia di Montecassino, con una pianta di tipo basilicale composta di tre navate longitudinali, un transetto e un quadriportico.

All'esterno, la Cattedrale è preceduta da un ampio atrio circondato da un portico retto da ventotto colonne di spoglio, di vago sapore islamico, con archi a tutto sesto rialzato. L'atrio stesso è arricchito sui lati da una serie di sarcofagi romani, recuperati in epoca medievale, che formano una specie di Pantheon della città. Sul lato meridionale sorge l'alto campanile della metà del XII secolo, mentre l'ingresso principale della Chiesa è costituito da una porta bronzea bizantina, inserita in un bel portale di marmo.

All'interno, nella navata centrale si possono notare i celebri amboni degli ultimi decenni del XII secolo, decorati con sculture e mosaici di scuola siciliana. Le varie cappelle laterali risentono soprattutto della cultura barocca, con quadri settecenteschi di buona fattura, come il *San Gennaro* di Francesco Solimena e la *Pentecoste* di Francesco De Mura. Opere di altre epoche sono la statua gotica della *Vergine col Bambino* del XIV secolo e il *Monumento funebre della Regina Margherita di Durazzo* del Baboccio. Davvero notevole, nel transetto, è il pavimento a mosaico dei primi decenni del XII secolo, i mosaici delle absidi laterali e il sepolcro del papa Gregorio VII. Nella cappella del Tesoro, dopo la sacrestia, si possono ammirare diversi reliquiari gotici fra cui il braccio di San Matteo e le statue d'argento dei SS. Martiri Salernitani (XIII secolo), portate in processione in occasione della festa patronale.

**Cripta di San Matteo.** La Cripta si trova al livello inferiore, sotto il transetto e il coro, e

contiene il luogo più sacro di Salerno: il Sepolcro, che raccoglie le preziose reliquie del patrono San Matteo. E' costituita da un ambiente a sale con nove file di tre campate con volta a crociera, poggiate su colonne. La Cripta attuale è il risultato dei lavori eseguiti nel primo Seicento, su disegno degli architetti Domenico e Giulio Cesare Fontana. Questi hanno reso scenografico e funzionale lo spazio, organizzandolo intorno alla doppia statua bifronte del santo, eretta sopra il sepolcro, con un doppio altare. Questa doppia statua è stata realizzata da Michelangelo Naccherino nel 1606. La posizione stessa del Sepolcro, collocato al centro della Cripta, sta a indicare che esso ne forma la parte vitale, da cui irradia luce e fervore.

## Monastero di San Giorgio (Chiesa di San Giorgio)

La Chiesa di San Giorgio è una delle più belle chiese di Salerno per il suo stile barocco, per la ricchezza degli arredi, per la preziosità dell'interno ricoperto di dipinti murali e su tela. Fondata nel secolo IX, è parte integrante di un vasto monastero di suore benedettine, ristrutturato nei primi anni del Settecento. L'edificio fu utilizzato dalle monache fino al 1866, quindi fu ceduto per usi militari, salvo la Chiesa. Oggi è stato trasformato in caserme della Guardia di Finanza e dell'Arma dei Carabinieri.

L'interno della chiesa è costituito da un'unica navata, riccamente decorata in età barocca con affreschi, stucchi preziosi e arredi in legno dorato. Intorno al 1675 Angelo Solimena realizzò il ciclo della *Passione* nella volta della cantoria. La decorazione presenta una serie di pannelli con storie di *San Benedetto*, mentre nella cupola è raffigurato il *Paradiso*. Nella cappella dedicata alle Sante Tecla, Archelaa e Susanna, nel 1680 Francesco Solimena, figlio di Angelo, dipinse tre pannelli murali raffiguranti *Le sante condotte al martirio*, *La visione di suor Agnata* e *Le sante in meditazione*.

Fra gli altri dipinti della Chiesa sono importanti: *La Vergine con il Bambino e santi e una suora orante* di Andrea Sabatini, datata 1523, *Il martirio di San Giorgio* a capo-altare databile ai primi decenni del XVII secolo, tre tele raffiguranti *San Gregorio Magno*, *La Sacra Famiglia con San Giovannino*, *La visione di San Nicola di Bari*, datate 1669, opere di Giacinto De Populi, il *San Michele Arcangelo*, databile al 1690, di Francesco Solimena, alcune tele verticali raffiguranti le *Vir Virtù*, di Paolo De Matteis, databili agli inizi del XVIII secolo. Di notevole pregio è l'altare maggiore in commesso marmoreo con bassorilievi e sculture.

## Palazzo Copeta

Palazzo Copeta sorge su Via Trotula de' Ruggiero, nella parte di città storica denominata *Planum Montis*. La famiglia che lo abitava non aveva origini nobili. Sembra tuttavia che uno dei suoi membri sia stato vescovo: così lascia pensare lo stemma affrescato sulla volta dell'androne.

Esposto a ponente, verso il mare, Palazzo Copeta domina l'intero golfo di Salerno. La sua struttura, le sue decorazioni, tutte giocate sul contrasto, richiamano la cultura architettonica del Settecento napoletano. Il pianterreno, dove un tempo si aprivano stalle, falegnameria e depositi, sfocia in un suggestivo cortile delimitato da una cortina decorata e da una splendida fontana. Con gli adiacenti palazzi Conforti e Ruggi, l'edificio dei Copeta rientra tra le abitazioni signorili costruite nel nostro centro storico nel XVIII secolo, sull'area dell'antico cimitero del monastero di Santa Maria. Un agglomerato monumentale che trova il suo centro nel caratteristico largo Montone che sarà riutilizzato come teatro naturale per spettacoli e manifestazioni organizzate dal locale comitato di quartiere.

Palazzo Copeta fu una delle ultime sedi della Scuola Medica Salernitana, chiusa da nel 1811 per decreto di Gioacchino Murat.

## Palazzo di Città

Inaugurato nel 1936, il Palazzo di Città di Salerno, sede del Municipio, prospetta sul Lungomare Trieste. L'edificio sorge su una superficie di circa 5000 metri quadrati e s'innalza su quattro piani di altezza. Esso fu progettato dall'architetto Camillo Guerra – all'epoca ingegnere capo del Comune – e presenta un'architettura classicista e monumentale, in tipico stile fascista. Nel 1944 vi si sono tenute le riunioni del governo Badoglio e, nella primavera dello stesso anno, il primo consiglio dei ministri del dopo-fascismo.

Il Palazzo si caratterizza, al pianterreno, per un porticato e, all'interno, da una corte centrale da cui si diparte lo scalone monumentale a due rampe, che conduce al primo piano. Qui si allarga il salone principale, chiamato Salone dei Marmi, perché ricco di marmi policromi. L'interno è decorato con un prezioso ciclo pittorico del salernitano Pasquale Avallone, raffigurante le fasi salienti della storia di Salerno. All'esterno del salone sono esposti i rilievi in bronzo che prima ornavano la facciata dell'edificio, opera di Giovan Battista Amendola. Rappresentano l'arrivo dei Normanni e le varie Arti e Mestieri.

Gli uffici comunali si trovano in una parte del piano ammezzato, nel primo e nel secondo piano. Il pianterreno, invece, ospita per metà della sua superficie il Cinema Teatro Augusteo, una sala con 700 posti coperta da una volta a lacunari in cemento armato.

## Palazzo Fruscione

Palazzo Fruscione sorge in pieno centro storico – tra Via Adelperga e il Vicolo Barbuti – ed è considerato l'edificio più significativo della storia dell'architettura civile di Salerno. Oggi parte del patrimonio comunale, il Palazzo è ancora conosciuto col nome degli ultimi proprietari, i Fruscione, cui l'immobile è stato espropriato nel 1967. La costruzione del Palazzo risale al Duecento; si ritiene che esso sia stato eretto, almeno in parte, sulle fondamenta di una costruzione termale d'epoca tardo-romana. Attualmente l'edificio si sviluppa su cinque livelli fuori terra, con un'altezza di quasi 25 metri.

La facciata principale dell'edificio è davvero notevole. Spiccano archi e volte in stile longobardo-normanno, ma l'impostazione generale è ottocentesca: ai vani del pianterreno, sono allineate cinque finestre al primo piano, cinque balconi al secondo, una finestra centrale e altri quattro balconi all'ultimo piano. Il lato opposto, invece, si confonde con la chiesa dell'Annunziatella di Sant'Andrea, fondata nel 1726.

Di fronte all'entrata sorge la Chiesa di San Pietro a Corte, che era Cappella privata della Reggia longobarda. Nell'Ottocento, si ritenne quindi che il Palazzo fosse stato l'antica residenza di Arechi II ma questa tesi è completamente superata. Certo è che la struttura è costituita da parti aggregate in epoche diverse; il nucleo più antico risale all'alto medioevo e raggiunge la quota attuale di circa 7 metri dal piano stradale, ma nel XII secolo doveva approfondirsi di ulteriori 3,70 metri circa; esso fu sopraelevato già in età normanna e, più tardi, a cavallo tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento. Nel secolo scorso, infine, il palazzo fu ristrutturato e portato a quattro piani.



## Palazzo Giannattasio

Palazzo Giannattasio prospetta su Piazza Alfano e occupa una posizione rilevante fra i palazzi gentilizi del Centro Storico di Salerno, sia per la posizione, di fronte all'ingresso del Duomo, sia per lo stile architettonico. La ristrutturazione del palazzo nella veste attuale avviene nella seconda metà del Settecento, quando il palazzo – di proprietà dei nobili Della Calce – è acquistato dalla famiglia Giannattasio, originaria di San Cipriano Picentino.

Lo stemma del casato è ancor oggi visibile sulla chiave di volta del portone e sui pilastri della loggia dell'appartamento nobile che affaccia proprio sulla Cattedrale. Il portale è costituito da linee pulite che nulla concedono al fantasioso decorativismo barocco. I due piani superiori si aprono al centro con due ampie balconate, realizzate con effetto chiaroscuro. L'angolo orientale del palazzo è decorato da un fregio in stucco.

All'interno del cortile vi sono molti vani, un tempo destinati a locali di servizio, quali stalle e magazzini d'approvvigionamento.

## Palazzo Sant'Agostino

Sede dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, Palazzo Sant'Agostino è importante soprattutto per la storia della città. L'edificio prospetta su Via Roma e si presenta come struttura unita alla chiesa di Sant'Agostino. Il complesso è stato eretto nel Trecento dai Frati Eremitani di Sant'Agostino. Con i decreti napoleonici del 1807, il monastero fu soppresso: nel 1811, dopo aver subito varie modifiche, divenne sede dell'Intendenza.

Con l'arrivo di Garibaldi (1860) e la nomina di Giovanni Matina a Governatore della Provincia di Salerno, Palazzo Sant'Agostino ospitò, al primo piano, la Prefettura. Da allora, l'edificio fu più volte modificato e ristrutturato. Nel 1928 si decise di costruire il terzo piano a esclusivo uso della Provincia. I precedenti due piani rimasero sempre destinati alla Prefettura. La Torre dell'Orologio fu spostata all'angolo tra via Duomo e via Roma. La stessa facciata subì modifiche, con l'inserimento di due colonne.

Negli anni fra il 1920 e il 1930, il Palazzo ospitò il Museo Archeologico Provinciale; nel 1943, dopo il famoso sbarco alleato, l'edificio fu occupato dagli Inglesi, che ne fecero Club e Mensa del Circolo Ufficiali. La Provincia di Salerno riebbe il Palazzo nel 1944, e s'impegnò in una bella ristrutturazione: si arrivò così a una struttura di quattro piani che, per qualche tempo, ha ospitato anche la stazione dei Carabinieri.

All'interno del Palazzo, splendido è il *Salone di Rappresentanza*, dedicato a Girolamo Bottiglieri, primo presidente della Provincia: vi domina un quadro di Giuseppe De Mattia, che raffigura Costantino l'Africano, presentato alla famiglia di Roberto il Guiscardo. Notevole è anche l'Aula Consiliare, con un meraviglioso pavimento in cotto e maiolica, opera del Maestro Giancappetti, che raffigura lo stemma della Provincia.

## Villa Comunale

Situata alle porte della città, e sorta per opera del Senatore Luciani, la Villa fu progettata dall'architetto Casalbore nella seconda metà dell'Ottocento. In passato veniva considerata una delle principali aree di collegamento fra la città antica e gli altri centri urbani, specialmente Napoli. Il giardino nacque nel 1874 intorno alla celebre fontana di Don Tullio, ovvero di

Esculapio, famosa per fornire ristoro ai viandanti provenienti dal mare o dal capoluogo. La Villa è incantevole, con viali ombrosi e fontane, alimentate dall'acqua dell'Ausino. Essa è stata ampliata nei primi decenni del Novecento e restaurata di recente. Con l'ultimo intervento è stato realizzato un progetto di restauro botanico e architettonico. Si è trattato di un recupero davvero prestigioso che ha visto l'ampliamento dell'area verde, radicalmente riqualficata e destinata a orto botanico con l'innesto di nuove piante rare, legate alla cultura mediterranea. La fontana centrale e gli altri monumenti sono stati restaurati. Sono stati ridisegnati i viali e rifatta la pavimentazione, ora estesa fino alle porte del Teatro Verdi; sicché, adesso, i due più importanti luoghi cittadini risultano collegati da un suggestivo percorso pedonale, Traversa D'Agostino, sulle note di una delicata filodiffusione che accompagna i visitatori.

La villa è ricca di monumenti dedicati ai più importanti personaggi storici salernitani. In particolare, vi si trova il monumento a Giovanni Nicotera, superstite della eroica spedizione di Sapri, rappresentante politico di Salerno dopo il 1860, uno dei maggiori uomini di Stato del primo mezzo secolo del Regno d'Italia. Salerno, dove egli era stato condannato a morte, volle premiare il suo patriottismo inviandolo deputato al Parlamento. e oggi ne custodisce lo stallo su cui sedette a Montecitorio e la divisa di ministro che più volte ebbe a vestire.

## Teatro Verdi

La costruzione del Teatro Verdi fu decisa dal Consiglio Comunale nel 1863, su proposta dell'allora Sindaco Matteo Luciani. Progetto e direzione dei lavori furono affidati agli architetti Antonio D'Amora e Giuseppe Manichini, che per le misure e le proporzioni, presero come riferimento il Teatro di San Carlo di Napoli. Le decorazioni furono dirette da Gaetano D'Agostino, pittore di talento, che si avvale dei migliori artisti del Napoletano. Di rilievo la scultura di Giovanni Battista Amendola, raffigurante *Pergolesi morente*, collocata al centro del peristilio, mentre al centro del plafond è raffigurato Gioacchino Rossini. Il sipario assolve al compito di celebrare la storia della città attraverso l'evocazione di un glorioso episodio del passato *La cacciata dei Saraceni da Salerno*, opera di Domenico Morelli. Molto belli sono i medaglioni contenenti l'effigie di compositori, poeti e pittori italiani posti sui parapetti dei palchi. Il Teatro fu inaugurato il 15 aprile 1872 con la rappresentazione del verdiano *Rigoletto*; nel 1901 fu intitolato a Giuseppe Verdi, morto il primo gennaio dello stesso anno.

Molto danneggiato dal terremoto del 1980, il Teatro è rimasto chiuso diversi anni. Dopo la necessaria ristrutturazione, è stato re-inaugurato nel 1994. Il restauro ha riportato alla luce particolari storico-artistici che rendono ancora più prezioso il Teatro, ottocentesco, a struttura lignea e perfettamente conservato.

Il 22 gennaio 1997, con il *Falstaff* di Verdi, fu inaugurata la Prima Stagione Lirica della storia recente del teatro, fortemente voluta dall'Amministrazione comunale. Con l'occasione, fu fondato il Coro Lirico. A quella prima Stagione Lirica altre fecero seguito, con continui consensi di pubblico e di critica. Oltre alla Stagione Lirica, di Balletto e di Concerti, il Verdi ospita oggi stagioni teatrali, rassegne, concerti, appuntamenti per i giovani, laboratori, stagioni di ricerca. Il Teatro gode di larga rinomanza, in gran parte per merito del nuovo direttore artistico, Daniel Oren.

## Castello di Arechi

Situato sul monte Bonadies, a pochi chilometri dal centro storico e a circa 300 metri sul livello del mare, il Castello fu realizzato nell'VIII secolo dal principe longobardo Arechi II, che trasferì la capitale del ducato da Benevento a Salerno: ancor oggi la sua mole possente domina la città e

veglia su di essa.

Sopraelevando e modificando le antiche mura cittadine, il Castello fu eretto su fortificazioni preesistenti, d'epoca romana e bizantina. E' assai probabile che, nella scelta del luogo, sia stata considerata la posizione strategica della città che – dominando il Tirreno – poteva rappresentare per il regno longobardo un importante sbocco sul mare, anche per i commerci.

La funzione primaria del castello era naturalmente quella difensiva. Esposta a numerosi assedi e assalti, la fortezza non fu mai espugnata con la forza. Gisulfo II, l'ultimo principe longobardo di Salerno, si arrese, intorno al 1075, ai Normanni di Roberto il Guiscardo, dopo un lunghissimo assedio. In seguito, la costruzione fu ampliata e modificata via via dai Normanni, dagli Angioini e dagli Aragonesi. Nel Seicento, cambiati i sistemi di difesa, il Castello iniziò un lungo periodo di declino e di abbandono. In seguito, la costruzione fu acquisita al patrimonio della Provincia di Salerno, che, dopo l'alluvione del 1954, iniziò l'opera di restauro, che ha permesso di ricostruire la cronologia dei diversi strati dell'insediamento abitativo. Nel 2001 è stata recuperata anche la torre della Bastiglia, sul lato nord del Castello, estremo punto di avvistamento sull'intero golfo salernitano.

Il Castello offre oggi una splendida panoramica sulla città e sull'intero golfo. All'interno è stato allestito un Museo, che espone i materiali ritrovati durante i restauri (soprattutto ceramiche medievali e monete), e comprende una sala per mostre e un salone per conferenze e congressi.

## Forte la Carnale

Ubicato presso la foce del fiume Irno, il Forte (o Torrione) la Carnale faceva parte di un sistema difensivo costituito appunto da torri, realizzato alla metà del Cinquecento per difendere la città dalle invasioni saracene. Probabilmente, il Forte prende il nome da una strage di Saraceni verificatasi intorno all'anno 872. Trentamila corsari, approdati a Salerno, la cinsero di duro assedio; già la città stava capitolando per fame, quando la morte improvvisa e accidentale di Abdila, capo degli assalitori, seminò lo scompiglio fra loro. I Salernitani ne approfittarono e assalirono i nemici, trucidandone circa quindicimila. Gli altri, atterriti dalla disfatta e tornati alle loro navi, si dettero alla fuga; ma colpiti da una tempesta presso le Calabrie, perirono tutti.

Per la sua posizione strategica, si pensa che la Carnale ospitasse uomini a cavallo con il compito di avvertire la popolazione, in caso di attacchi dal mare. Verso la metà del Seicento, Ippolito da Pastena, il Masaniello salernitano, utilizzò il forte come base di comando per una rivolta contro gli Spagnoli. Vi stabilì anche un presidio di 100 uomini per fronteggiare lo sbarco di truppe francesi, sottraendo Salerno alla capitolazione. Durante la Seconda Guerra mondiale, il forte fu rinforzato con vari "bunker" e dotato di batterie costiere. Subì gravi danni durante lo sbarco alleato del 1943, ovviamente contrastato dai Tedeschi.

Recentemente ristrutturato su due livelli, il Forte è utilizzato per mostre ed esposizioni culturali.

## Area Archeologica di Fratte

L'Area sorge su una collinetta di tufo, sulla riva sinistra del fiume Irno – in un antico centro abitato, non ancora ben identificato – e copre un'estensione di circa 4.500 mq. Si tratta di una necropoli etrusco-sannita, quindi di epoca preromana, con ruderi che risalgono al VI secolo a.C. La zona fu definita acropoli, sia per la posizione topografica dei ritrovamenti, sia perché le strutture rinvenute lasciavano intravedere un centro religioso e civile alla sommità dell'insediamento. Gli scavi effettuati hanno portato alla luce alcune tombe e una cisterna oltre a numerose anfore e a oggetti personali, appartenuti agli antichi abitanti della città. Notevoli, in particolare, sono gli imponenti resti della necropoli di epoca sannitica di fine IV secolo a.C., con

otto tombe di blocco di tufo grigio locale di cui due a camera, con letti funebri forniti anche del cuscino. Nella parte occidentale dell'area si trovano alcune vasche di decantazione dell'argilla, una cisterna e una fornace, a testimonianza che Fratte fu un importante centro di lavorazione dell'argilla locale. Tutto lascia pensare che questa attività si sia svolta ininterrottamente, dal V secolo a.C. al VI d.C.

Molti reperti dell'area sono conservati presso il Museo Archeologico Provinciale di Salerno.

## Musei di Salerno

### MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE

c/o Complesso di San Benedetto Via San Benedetto, 28

Aperto nel 1927, il Museo comprende molto materiale archeologico rinvenuto nel salernitano, specialmente nell'Agro picentino, nella Lucania antica, e dalle varie necropoli etrusco-sannitiche di Fratte, Pontecagnano, Palinuro. Fra i numerosi pezzi di origine romana, è notevole una testa di *Apollo* del I secolo a.C., attribuita allo scultore campano Pasiteles. Interessante la sezione numismatica e la quadreria che espone opere di autori spagnoli dal Quattrocento al Settecento.

### MUSEO DELLA CERAMICA "ALFONSO TAFURI"

Largo Cassavecchia

Aperto al pubblico nel 1987, il museo contiene una ricca raccolta di mattonelle (le c.d. *riggole*) dipinte a mano, tipiche del '700 napoletano e dell'800 vietrese. Sono poi esposti utensili da lavoro del Duecento, nonché piatti, boccali e altri oggetti di manifattura locale. Interessante è anche la collezione dei pezzi realizzati da artisti tedeschi dal 1920 al 1947.

### MUSEO DELLE CERAMICHE DEL CASTELLO

c/o Castello di Arechi

Via Croce

Contiene una pregevole raccolta di reperti e di materiale ceramico, rinvenuti durante i lavori di restauro del Castello di Arechi. Il Castello fu costruito dai Longobardi nell'VIII secolo, sopra una precedente fortificazione bizantina.

### MUSEO DIDATTICO DELLA SCUOLA MEDICA SALERNITANA

c/o Ex Chiesa di San Gregorio

Via dei Mercanti, 72

È un museo virtuale, fondato nel 1993. Non contiene oggetti né documenti originali, ma una collezione di riproduzioni fotografiche e diapositive luminose di codici manoscritti e miniati – di varia provenienza europea – che permettono di ricostruire la storia della grande Scuola Medica Salernitana, operante dall'XI al XII secolo.

### MUSEO DIOCESANO

c/o Seminario Arcivescovile

Largo Plebiscito Fondato nel 1935, contiene il Tesoro del Duomo e molti oggetti d'arte provenienti dal Duomo, da ritrovamenti e acquisizioni. Notevoli sono i dipinti di maestri meridionali di varie epoche, tra cui Roberto Oderisio, Massimo Stanzione, Luca Giordano; prezioso il c.d. paliotto in avorio del XII secolo (64 tavolette, con scene bibliche); stupendo l' *Exultet* miniato del XIII secolo. Ricca è la sezione numismatica, con monete che vanno dalla Magna Grecia alla Zecca di Salerno.

### PINACOTECA PROVINCIALE

c/o Palazzo Pinto

Via dei Mercanti, 63

Espone dipinti che vanno dal Rinascimento alla prima metà del Novecento. Di epoca rinascimentale sono le pregevoli tavole di Andrea Sabatini da Salerno e del Maestro dell'Incoronazione di Eboli. Del Seicento sono le tele di Giovanni Battista Caracciolo, Andrea De Lioni e Carlo Rosa; del Settecento i quadri di Francesco Solimena e della sua accademia. Bella la sezione dedicata agli artisti stranieri, che dipinsero la splendida costiera amalfitana.

## Giardino della Minerva

In pieno centro storico di Salerno, si trova il mirabile Giardino della Minerva, orto terrazzato e recintato che si colloca lungo l'asse, che dalla Villa Comunale sale verso il Castello di Arechi. Il valore storico e culturale del Giardino è strettamente legato alla figura di Matteo Silvatico. Il Giardino apparteneva, infatti, alla famiglia Silvatico sin dal XII secolo.

Nel primo ventennio del Trecento, il maestro Matteo Silvatico, insigne medico della Scuola Salernitana e profondo conoscitore di piante per la produzione di medicinali, vi istituì un "Giardino dei semplici" (cioè di varietà vegetali con virtù medicamentose), che divenne il primo orto botanico del mondo occidentale e in particolare del Mediterraneo. La posizione del Giardino, un sistema d'acqua di vasche e fontane, ma soprattutto l'esposizione ai venti di tramontana, creavano qui una sorta di microclima, fatto di umidità e calore, ideale per le erbe che crescevano, e tuttora vengono coltivate, dalle quali si ricavano i principi attivi impiegati a scopo terapeutico, che divennero oggetto di studi scientifici e segnarono la nascita della medicina naturalistica. Matteo Silvatico non si limitò a coltivare molte piante ed erbe, poi utilizzate per la produzione di medicinali, ma cominciò a classificarle e a raccogliere le relative informazioni, nel suo "*Liber cibalis et medicinalis Pandectarum*".

Nel 1991, il Comune di Salerno, attuale proprietario del Giardino, ha deciso di realizzarvi un Orto botanico dedicato a Silvatico e al suo Giardino dei semplici. L'Orto fu realizzato nel 2000, e il Giardino della Minerva è ora inserito negli itinerari turistici definiti per promuovere al meglio le bellezze del territorio salernitano.

## Parco del Mercatello

Il Parco del Mercatello è stato inaugurato nel 1998, alla presenza di Oscar Luigi Scalfaro, allora Presidente della Repubblica. Si estende su una superficie di dieci ettari ed è uno dei parchi urbani più grandi d'Italia, rispetto al numero dei residenti. Congiunge tre quartieri: Mariconda, Mercatello e il Quartiere Europa. Ma è soprattutto l'opera che, richiamando persone, ha rivitalizzato gli stessi quartieri contribuendo a riscattarli dal loro destino di meri dormitori.

Le serre e il *rock garden* raccolgono le piante grasse, donate al Comune di Salerno dalla Fondazione Acquaviva; il laghetto artificiale e il canale sono fra i luoghi più caratteristici; ampio spazio è stato riservato alle iniziative di rappresentazione e spettacolo.

Al Parco del Mercatello sono raccolte ed esposte molte opere in pietra dello scultore Gelsomino Casula.

## Storia di Salerno

Salerno ha origini antiche, avvolte nel mistero. Gli Etruschi s'insediarono nella zona e lasciarono

impronte della loro civiltà, tra cui la necropoli di Fratte, ancor oggi visitabile. Colonizzata dai Romani nel 197 a.C. e chiamata *Salernum*, la città cominciò a essere importante dopo la seconda guerra punica, quando accolse i Picentini, che Roma distrusse perché alleati di Annibale. Nuovo impulso ebbe la città nel I secolo a.C., dopo la guerra Sociale o Italica. Al finire della Repubblica, essa era fra le più importanti città della Campania: possedeva un anfiteatro celebrato, magnifici templi a Giunone, a Bacco, a Pomona, il collegio degli Augustali, il Foro, l'Accademia, tutto ciò che allora indicava una città di prim'ordine.

Con la caduta dell'Impero romano, Salerno fu devastata dai barbari, poi conquistata dai Goti e fortificata da Teja. Nel 553 fu presa dai Bizantini di Narsete. Nel successivo periodo longobardo – così racconta il famoso codice *Anonimo Salernitano* – Salerno fu dominio del ducato di Benevento, che mantenne la propria integrità fino all'840. Dopo una serie di lotte interne, nell'848 il ducato fu diviso in due Stati indipendenti: al principato di Salerno furono assegnate Taranto, Lutignano, Cassano, Cosenza, Laino, Lucania, Conza, Sarno, Cimitello, Sora, Teano e Capua. Da allora, Salerno poté competere per importanza con le principali città del Regno.

La storia dei principi di Salerno, quale la racconta l'*Anonimo Salernitano*, è una serie ininterrotta di usurpazioni reciproche, di tragedie di palazzo, l'una più sanguinosa dell'altra. In breve:

Siconolfo morì nell'851 e lasciò erede Sicone suo figlio, ancora lattante: ma Pietro, tutore di questi, pensò bene di avvelenarlo, per carpire il principato, in cui si associò il figlio Ademaro.

Quest'ultimo, poco amato dai Salernitani, fu imprigionato e quindi accecato nell'856 da Ganferio I, nominato principe della città. Ganferio I sostenne una lunga guerra contro i Saraceni, che – avanzando dalla Calabria e dal mare – tentarono invano di prendere per assalto Salerno.

Guaimario I, figlio di Ganferio I, fu tradito e accecato dal gastaldo di Avellino. Dopo questa disgrazia, Ganferio I, che governava ferocemente, si associò il figlio Guaimario II. A questi successe Gisulfo, imprigionato a tradimento da Landolfo figlio del duca di Benevento. Lotte e tradimenti ebbero fine solo quando Pandolfo Testa di Ferro, signore di Benevento, cugino dello spodestato e prigioniero Gisulfo, chiamato dagli stessi Salernitani, venne a debellare l'usurpatore e a rimettere sul trono Gisulfo. Tra il 978 e il 1000, si succedettero in Salerno: Pandolfo, Giovanni figlio di Lamberto duca di Spoleto: Giovanni II e Guaimario III.

All'epoca di Guaimario III, arrivarono a Salerno i Normanni, che in pochi anni dovevano prendere il dominio nel principato e in tutta l'Italia meridionale. Di ritorno dalla Terrasanta, i Normanni approdarono a Salerno intorno al 1017, durante un tentativo di saccheggio da parte dei Saraceni. I Normanni rincuorarono i cittadini alla difesa, e – cacciati i Saraceni – ebbero da Guaimario onori e ricchi doni. I Normanni restarono, anzi fecero venire congiunti e amici dalla loro nazione: fra i sopraggiunti erano i figli di Tancredi d'Altavilla: Guglielmo, Drogone, Umfredo i quali, per posizione e valore, emersero subito fra tutti, Essi combatterono al servizio dei principi di Capua e di Salerno, poi per proprio conto, contro i Greci e i Saraceni che infestavano l'Adriatico.

In pochi anni i Normanni presero una posizione dominante nel principato di Salerno; Gisulfo II pensò di rafforzare la sua posizione, imparentandosi con loro: e sposò la sorella Sigelgaita a Roberto il Guiscardo, ultimo dei figli del conte d'Altavilla. Gisulfo poi cercò di distruggere Amalfi, ma gli Amalfitani ricorsero allo stesso Guiscardo. Scoppiò fra i due cognati l'inevitabile conflitto. Salerno, fu assalita e conquistata dal Guiscardo, che depose Gisulfo e assunse il principato di Salerno (1075). Così finiva la dominazione longobarda nell'Italia meridionale. La signoria del Guiscardo segnò il periodo d'oro di Salerno; elevata a capitale del regno, la città estese la propria egemonia sull'Italia meridionale. Da Salerno cominciò il movimento di espulsione dei Saraceni dall'Italia. Infine, nella lotta per le investiture, sorta fra il papato di Gregorio VII e l'impero di Arrigo IV, il Guiscardo entrò nella politica generale d'Italia, parteggiando per il papa e ricoverandolo in Salerno, quando Gregorio VII fu costretto a fuggire da Roma. Alla morte di Roberto il Guiscardo, il principato di Salerno, passato a Ruggiero, fu incorporato nel regno di Sicilia, che ebbe il suo centro in Palermo.

Arrigo VI, figlio del Barbarossa, nel 1196 invase il Regno, prese Salerno, la mise a sacco, ne smantellò le fortezze, atterrò le case con ferocia tale, che la città non poté per molti secoli riaversi da quel disastro. Dopo la parentesi sveva, subentrò il dominio Angioino. Nel 1442 la città passò agli Aragonesi, e nel 1503 agli Spagnoli con Roberto II Sanseverino. Nel 1566 città e

provincia furono colpite dalla peste, che ebbe effetti devastanti. Venduta poi a un principe Grimaldi, nel 1590 Salerno si riscattava con denaro proprio, pagando al governo spagnolo 80.000 ducati, e tornando città di regio demanio. Gli anni 1685, 1688 e 1694 furono testimoni di disastrosi terremoti che finirono per sprofondare la città in una tremenda miseria. Nel 1708 la città passò ai Tedeschi, e nel 1743 a Carlo III di Borbone. Nel 1799 divenne domino napoleonico, fino al 1815. Dopo la caduta di Napoleone e la fucilazione di Gioacchino Murat, Salerno tornò sotto i Borboni, rimanendovi fino al 1860, quando entrò a far parte del Regno d'Italia. Dal 1870 Salerno seguì le vicende dell'Italia unita e fu protagonista, nella Seconda Guerra Mondiale, dello sbarco delle truppe alleate in Italia (1943). Dall'11 febbraio al 10 luglio 1944, la città torna al ruolo di capitale, ospitando il governo del Sud, prima presieduto da Badoglio, poi da Bonomi, con i sei partiti antifascisti di allora. L'ultimo atto politicamente rilevante che vi si svolge è la svolta detta, appunto, di Salerno con la quale il leader comunista Togliatti si esprime a favore di quel primo governo post-regime, rimandando alla conclusione del conflitto la questione istituzionale.